

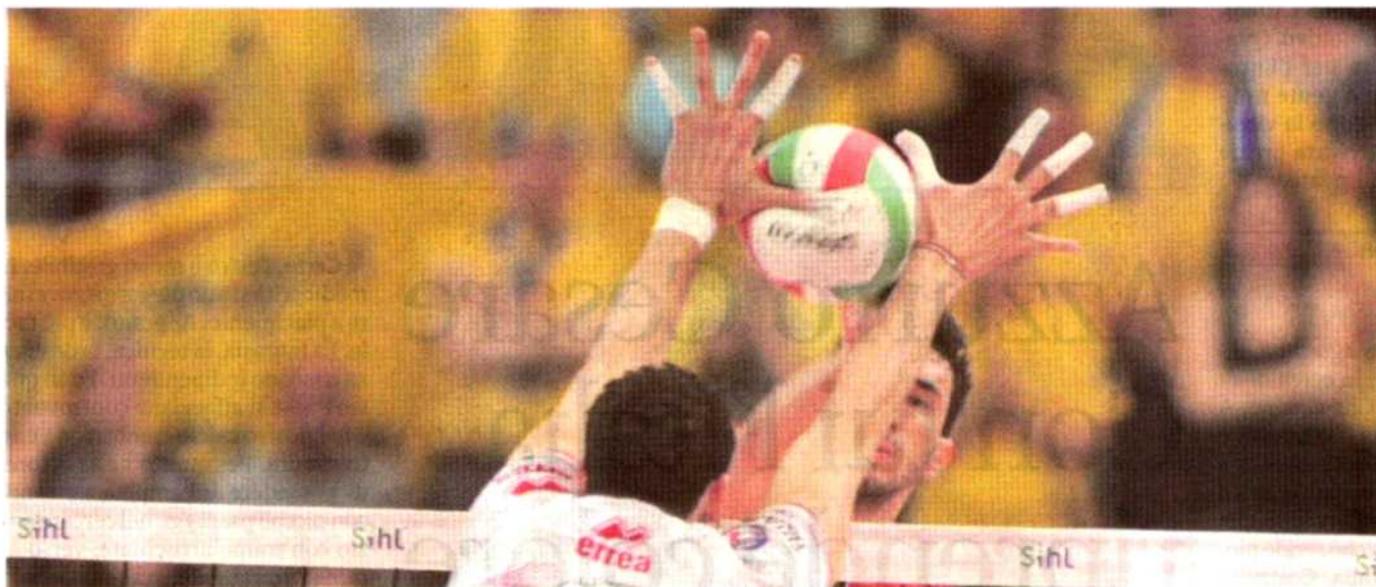
Rassegna del 12/08/2011

- UNITA' - Intervista a Carlo Magri - "Sport in difficoltà? E' la crisi... Però vedo anche buoni segnali" - Di Stefano Simone 1
- CORRIERE DELLO SPORT - Intervista a Gianni Petrucci - "L'Italia dello sport è superiore alla Spagna" - Petrucci dice tutto - Evangelisti Marco 3
- PROVINCIA - PAVESE - Nespoli a 13 centimetri dal titolo olimpico - Malvicini Claudio 7

Intervista a Carlo Magri

«Sport in difficoltà? È la crisi... Però vedo anche buoni segnali»

Il presidente della Federvolley analizza il momento delicato di molti club. «Ma i praticanti aumentano e, se è vero che alcune società spariscono, è anche vero che altre ne nascono...»



Secondo i dati del Coni sono in aumento i praticanti della pallavolo in Italia. Nel nostro Paese solo il calcio può contare un maggior numero di tesserati



Carlo Magri presidente della Fipav dal '95

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sdi1stef@gmail.com

Tasse di gara, stipendi ai giocatori, spese per le trasferte, quote di iscrizione ai campionati. Sono questi i principali problemi per tante società che a fine stagione sono costrette a fare un passo indietro, ricominciando da una serie minore o, peggio, dal dilettantismo. Un problema connesso alla crisi economica, ma anche alla

mancanza di progetti a lungo termine, gli sponsor scarseggiano e, come già anticipato da *l'Unità*, tutti gli sport di squadra ogni estate si trovano con i conti in rosso. Ne abbiamo parlato con Carlo Magri, presidente della Fipav (Federazione Italiana Pallavolo), già presidente della Parma Pallavolo tra il '78 e il '93, e a capo della Federvolley dal 1995.

Anche quest'anno la pallavolo è stata scossa dai fallimenti e si parla di società che non esistono più o che ripartono dai dilettanti. Presidente, come se ne esce?

«È una situazione reale, i club che fanno fatica a garantire gli stipendi ai giocatori sono costretti a chiudere, anche perché da quest'anno le leghe si sono imposte delle regole ferree e c'è la volontà di mettere i conti a posto. Già in passato molti club con una storia importante alle spalle non hanno trovato le condizioni giuste per continuare. Purtroppo, siamo in un momento di crisi economica, è una situazione generale che investe tutte le discipline, solo che nella pallavolo spesso si viene a centellinare con il contagocce e questo non va bene».

Si spieghi, vi sentite attaccati ingiusta-

mente?

«Voglio dire che non è problema solo del volley, che anzi sta dimostrando numeri in aumento. Dall'ultimo censimento del Coni il volley risulta il primo sport di squadra in Italia dopo il calcio, e questo ci fa essere fiduciosi sul futuro. Tra gli obiettivi futuri puntiamo però a migliorare la nostra comunicazione e per questo abbiamo in cantiere diverse pubblicazioni on-line».

Nel volley femminile ha fatto notizia la mancata iscrizione in A1 della gloriosa Sirio Perugia, per "soli" 200mila euro...

«Ci sono delle regole e vanno rispettate, ma credo che così si vada verso la strada giusta: chi ha potere economico per andare avanti lo fa, chi non ci riesce è costretto a fare un passo indietro. C'è una selezione migliore, al-



trimenti la Sirio avrebbe proseguito. Se si prende un singolo campione, è chiaro che il costo sale, ma se si punta a tanti italiani la soglia dei costi diminuisce notevolmente. Inoltre, prima eravamo noi a importare stranieri dall'estero, oggi avviene esattamente il contrario, questo significa che il nostro livello competitivo è notevolmente salito».

Però guardando tra le leghe minori, diversi club hanno marcato visita (Forlì, Cortona, San Mariano), preferendo ripartire da una serie inferiore. Come la mettiamo?

«Per quello che riguarda la nostra disciplina, a livello di vertice qualche problematica. A livello locale servirebbero più imprenditori pronti ad investire con progetti a lungo termine. Ma siamo sempre alla fine dell'anno, è normale, ci sono società che chiudono, ma anche nuove società che nascono».

Ci sono anche tanti giocatori che rischiano la disoccupazione...

«A livello locale spesso si sofferisce però con fusioni tra società e acquisizioni. Sono discorsi fisiologici connessi alle reali problematiche economiche, direi che è già un risultato lusinghiero mantenere la situazione così com'è».

Il palazzetto di proprietà potrebbe essere una soluzione per aumentare i guadagni?

«È sicuramente una risorsa in più per le società, e la Federazione ne è cosciente, tanto che molti club hanno iniziato un rapporto di convenzione con i comuni locali per gestire in proprio la struttura dove giocano. Anche la Fipav metterà a disposizione l'impianto federale alle squadre di Milano, dove giocherà anche il club Italia femminile».

Tra un anno Londra 2012, cosa spera di portare a casa?

«Per le prossime Olimpiadi il mio sogno è quello di arrivare a Londra con tutte le squadre, volley e beach maschile e femminile. Il nostro movimento femminile è molto buono, basti guardare la vittoria delle juniores azzurre all'ultimo mondiale in Perù: per me vale quanto quella della nazionale maggiore. Ecco, dovremo tornare a vincere anche con gli uomini». ♦

**Intervista esclusiva
a Gianni Petrucci**

«L'Italia dello sport è superiore alla Spagna»

**Loro ora prevalgono
in discipline più popolari
ma nel complesso li battiamo
E penso che possiamo vincere
anche agli Europei di basket**

**La Pellegrini numero uno
adesso lasciatela in pace
Credo in Roma 2020 perché
c'è l'umiltà che ci mancava
Lotito e l'Olimpico? Furbate...**

di **Marco Evangelisti**

Gli è appena transitato per le mani il tizzone bollente del commissariamento degli sport invernali e lui lo ha passato a Franco Carraro, l'uomo di tutte le stagioni. «No, l'uomo giusto. Lo ha dimostrato fin dalle prime scelte, a cominciare dal recupero di Claudio Ravetto come direttore tecnico». Gianni Petrucci, presidente del Coni da una mezza vita dopo essere passato per basket e calcio, sta esaurendo il quarto mandato, il massimo consentito. A dire il vero lo esaurirà nel 2013 e davanti ha ancora un'Olimpiade da sbrigare.

ALLE PAGINE 16 e 17



«Lasciate in pace la Pellegrini»

*«Fede ha il diritto
di vivere la sua età
È la numero uno»*

*«Rossi in difficoltà
ma i grandi fanno
presto a rialzarsi»*

*«Evidentemente
per loro i contratti
non hanno valore»*

*«Senza uno stadio
non avrebbero
potuto iscriversi»*

di **Marco Evangelisti**

Gli è appena transitato per le mani il tizzone bollente del commissariamento degli sport invernali e lui lo ha passato a Franco Carraro, l'uomo di tutte le stagioni. «No, l'uomo giusto. Lo ha dimostrato fin dalle prime scelte, a cominciare dal recupero di Claudio Ravetto come direttore tecnico. Ho ascoltato solo reazioni positive dalla base. La vecchia gestione ha tenuto bene le redini della parte amministrativa, ma servono altre cose: buoni

rapporti con gli organizzatori delle gare, per esempio. E poi c'è la candidatura di Cortina ai Mondiali da gestire». Gianni Petrucci, presidente del Coni da una mezza vita dopo essere passato per basket e calcio, sta esaurendo il quarto mandato, il massimo consentito. A dire il vero lo esaurirà nel 2013 e davanti ha ancora un'Olimpiade da sbrigare. E poi? «Poi andrò a coltivare la terra a Valmontone». Sì, ce lo vediamo. Intanto ha pronto l'erede. «Conosco uno con il quale formo

una coppia affiatata, uno molto intelligente. Sono per la continuità». La descrizione corrisponde a quella dell'attuale segretario generale Raffaele Pagnozzi. Bene, questo lo decideranno gli elettori. Oggi Petrucci parla di tutto con il nostro giornale, perché di tutto succede nello sport italiano. Parla dell'atletica, «la disciplina più difficile», priva di Howe ai Mondiali ma nella quale il lavoro del presidente federale Franco Arese sta portando alla luce giovani velocisti promettenti, «e

sembrava impensabile». Parla anche di Valentino Rossi, e dice: «Ogni campione vive periodi faticosi, specialmente quando rientra dopo un grave infortunio. Ma i campioni fanno presto a tornare in sella».

Presidente, passa il tempo, scadono i termini di presentazione delle candidature ma il panorama delle avversarie di Roma per l'Olimpiade del 2020 continua a essere nebbioso. E' un vantaggio o un problema?

«Oggi non mi preoccupa degli avversari. Penso che tutti noi dobbiamo avere fiducia nelle capacità dell'Italia. Se Governo, Comune, Regione, Provincia, il comitato promotore guidato da Mario Pescante e i nostri membri del Comitato Internazionale Olimpico marciano compatti, non dobbiamo temere nessuno. Non sarà una campagna facile, ma ci sono tutti i presupposti perché questa volta la candidatura di Roma abbia successo».

Questa volta, appunto. Che cosa c'è di diverso dal tentativo, fallito, per il 2004?

«Siamo partiti con la giusta umiltà. Non andiamo in giro a dire che il nostro progetto è il migliore».

In confidenza, un personaggio influente dello sport italiano ha detto che le probabilità sono scarse: perché c'è disinteresse da parte del governo e perché all'estero conoscono le difficoltà politiche dell'Italia.

«So di chi parla, ma anche quel personaggio ha cambiato idea. Il presidente onorario del comitato promotore è il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta. E la situazione è difficile in tutto il mondo. Non c'è un Paese che possa considerarsi una luce guida, in questo momento».

Tra il Coni e la Lazio del presidente Claudio Lotito c'è un contenzioso aperto, diciamo pure un conflitto, sull'uso dello Stadio Olimpico.

«La posizione del Coni è chiara. Esiste un contratto firmato, altrimenti la squadra non avrebbe potuto iscriversi al campionato. Lotito vuole discutere della gestione dei biglietti omaggio? Li tenga pure tutti, il Coni non ne ritirerà neanche uno. Lo sport italiano sopravviverà...».

E adesso la faccenda è in mano alla giustizia ordinaria.

«La questione è semplice. La Lazio ha un debito di 723.000 euro nei confronti del Coni e ritiene di non doverlo pagare se non in presenza di un provvedimento del giudice. Con buona pace degli impegni contrattuali, che evidentemente per la società non hanno alcun valore. Io non sono bravo e quindi ho paura di quelli molto bravi che hanno sempre ragione... Confermo quello che ho detto una volta: cose del tipo proporre il trasferimento delle partite della Lazio a Firenze per me sono furbate temporanee».

Con la Roma a quanto sembra il rapporto è molto diverso.

«Sul contratto attuale per l'Olimpico, con la Roma non c'è alcun problema. Ho incontrato Fenucci, l'amministratore delegato, e ne ho ricavato un'ottima impressione. Conosco bene Baldini e Sabatini. La Roma è in buone mani. Aspettando che DiBenedetto

diventi presidente, posso dire che nel corso della mia frequentazione del mondo del basket ho sempre sentito parlare bene del suo socio Pallotta, uno che conosce gli investimenti sportivi. Nell'incontro con Fenucci si è parlato di sinergie che permetteranno alla Roma di sfruttare l'Olimpico per attività commerciali, di marketing e altro. Ciò non toglie che la Roma voglia e abbia tutti i diritti di costruire nei prossimi anni uno stadio di sua proprietà».

Capitali stranieri nel nostro calcio. E' un bene?

«Sono sempre stato favorevole. L'Inghilterra è un esempio positivo. E poi l'ossatura del management della Roma resta italiana».

Meno positiva è l'immagine che esce da polemiche come quella sullo scudetto del 2006, conteso tra Juve e Inter,

«Facile invitare alla calma, ma in realtà è giusto e normale che ciascuna delle parti difenda i propri interessi».

A proposito: lo sciopero dei calciatori per il contratto di lavoro si farà? In Spagna lo hanno appena proclamato.

«Intanto non si tratta di uno sciopero, bensì di un eventuale spostamento della prima giornata di campionato. Rispondo con certezza: non si farà perché ho fiducia nel presidente federale Abete, che dispone di tutti gli strumenti necessari a evitarlo».

Magari si potesse essere altrettanto sicuri di evitare altri scandali legati alle scommesse.

«Ma noi stiamo mettendo in campo tutto ciò che possiamo. Anzi, devo complimentarmi con il procuratore federale Palazzi per la rapidità con la quale ha portato a termine un procedimento che per la giustizia ordinaria è appena cominciato. Poi chi è stato punito avrà da protestare, ma le leggi dello sport sono queste. E ringrazio il ministro Maroni con il quale abbiamo varato una forza d'intervento rapida. Il problema è internazionale e lo stesso presidente del Cio, Rogge, lo sta affrontando con decisione».

La squadra di Prandelli diverte. La Nazionale tornerà a essere la squadra più amata dagli italiani?

«La Nazionale di calcio non va mai in crisi. E' vero però che con Prandelli, che ha carisma e intelligenza, si avverte un entusiasmo simile a quello dei tempi di Lippi».

Del primo Lippi, supponiamo.

«Beh, non è passato molto da quando abbiamo vinto il Mondiale. Lippi va ringraziato, ma capisco che dopo una delusione come quella del 2010 si tenda a dimenticare il resto».

Centocinquant'anni dall'Unità d'Italia: lo sport resta un collante per il Paese?

«Certamente dà un suo contributo».

Specialmente quando si hanno atleti come Federica Pellegrini. Tuttavia è normale che uno sport come il nuoto diventi una sorta di Isola dei Famosi?

«Mi stupisco che ci si stupisca. Viviamo nel Paese del sensazionalismo e del gossip. La Pellegrini ha dalla sua i diritti dell'età che attraversa. Non ne uscirà danneggiata:

è l'atleta più forte che abbiamo, ha carisma e personalità e la sua famiglia è presente e solida. Tutto questo è una garanzia».

La stabilità sentimentale riguarda solo Federica, ma non è preoccupante il fatto che continui a sgranocchiare tecnici come fossero noccioline?

«Direi di no. Ha dimostrato con i risultati che cambiando allenatore non cambia il prodotto».

Torniamo all'Olimpiade. A quella dietro l'angolo. Che cosa dobbiamo aspettarci da Londra 2012?

«Lascio i pronostici a Pagnozzi, che dirige la preparazione olimpica insieme con Rossana Ciuffetti. E' troppo presto per vere previsioni, visto che in tutti gli sport di squadra siamo ancora in fase di qualificazione. Posso dire che ogni quattro anni emergono nuovi Paesi. Per conto mio, tutte le nostre federazioni stanno lavorando molto bene».

Però tra i giovani solo la pallavolo femminile riesce a emergere.

«Non dimenticherei il basket, che ha perso in finale con la Spagna agli Europei under 20».

Sempre la Spagna tra i piedi.

«Si nota di più perché loro stanno andando bene negli sport maggiormente popolari, dal calcio al tennis. Come movimento globale, noi restiamo davanti. Se è per questo, proprio la Spagna è l'unica squadra più forte dell'Italia al prossimo Europeo di basket che parte a fine agosto. Non sono d'accordo con Gallinari quando dice che non possiamo vincere. Comunque non dobbiamo farci scappare la qualificazione all'Olimpiade. Restare fuori dei Giochi si

che sarebbe uno choc per l'intero movimento».

Siena si prende lo scudetto del basket da cinque anni e rischia di vincere ancora. Non è un segnale di stagnazione?

«Intanto non so se vincerà quest'anno, con la squadra che ha messo in piedi Milano. Poi in tutti gli sport abbiamo avuto cicli anche lunghi senza che il pubblico si stancasse».

Arriveranno giocatori importanti dalla Nba in sciopero?

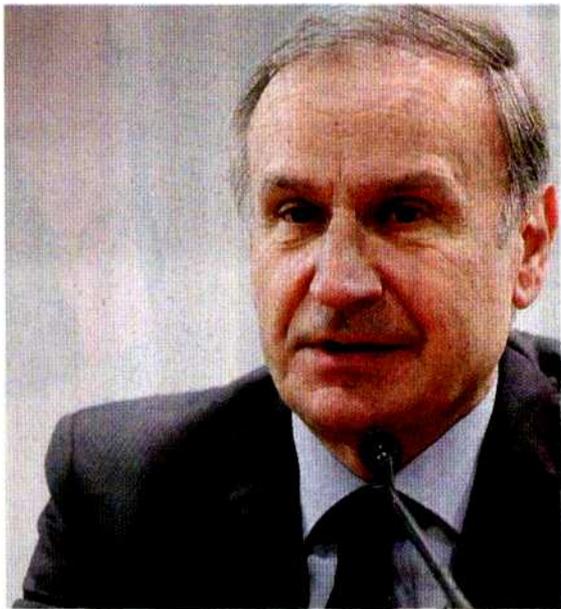
«Non me lo aspetto. Non più di una o due società potrebbero permettersi un investimento simile, mentre per i giocatori sarebbe un rischio troppo grosso. Trovarsi bloccati in un altro campionato quando la Nba può ripartire da un momento all'altro: chi glielo fa fare?».

Già, e poi con questi venti di crisi.

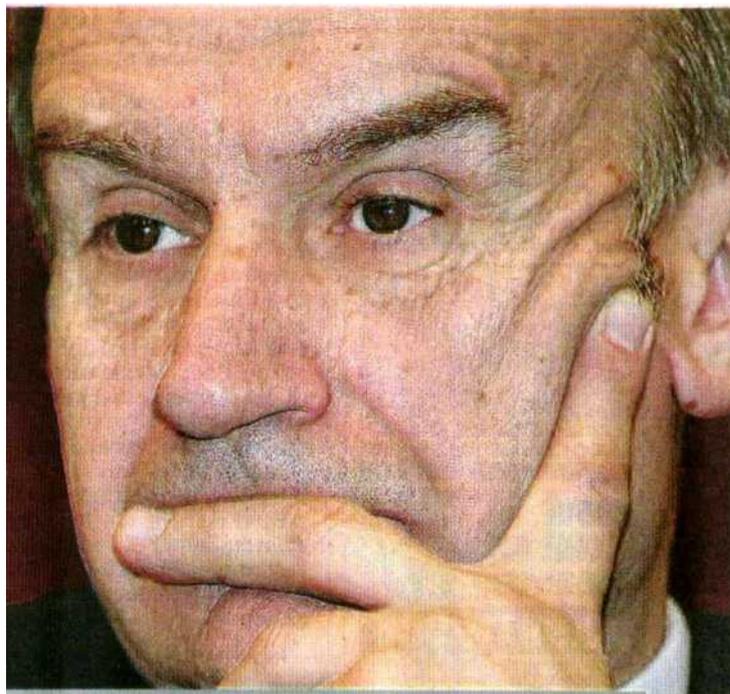
«Ecco, questa è una preoccupazione seria per tutto lo sport. Dovremmo rifletterci seriamente. Chiedo che gli uomini di buona volontà del nostro mondo si adoperino con atti concreti. Esistono aree più basilari che stanno soffrendo, non discuto: anche se lo sport è importante perché comprende altri settori come sanità, industria e welfare. Non possiamo pensare di essere al riparo».

Che cosa bisognerebbe fare, secondo lei?

«Tanto per cominciare, far capire che certe esagerazioni, certe valutazioni esorbitanti affibbate ai giocatori, sono insostenibili. Desidererei una maggiore prudenza anche nelle dichiarazioni pubbliche, evitare di far passare lo sport come qualcosa di fuori della realtà. In periodi come questi sono atti concreti anche le parole».



Gianni Petrucci, 66 anni, presidente del Coni



Olimpiadi 2020
Roma ha tutto
quello che serve
per ottenerle

Siamo partiti con
la giusta umiltà
a differenza
dell'ultima volta



Franco Carraro, 71

La crisi colpisce
anche lo sport
Basta parlare
di spese pazze

È il mio ultimo
mandato, poi
coltiverò la terra
a Valmontone...

Conosco bene
i dirigenti della
Roma: la società
è in buone mani
Lo sciopero dei
calciatori non
si farà: ho fiducia
nella Federazione

La Spagna vince
nei grandi sport
ma nella globalità
noi siamo davanti
Non concordo
con Gallinari
Possiamo vincere
l'Eurobasket

«La Lazio si tenga
i biglietti omaggio»»

Nespoli a 13 centimetri dal titolo olimpico

Sfide di sport, 11 agosto 2008. Il vogherese sbaglia l'ultima freccia: «Troppa foga, pensavo all'oro»

di Claudio Malvicini
▶ VOGHERA

Perfino un predestinato alla fine è solo un uomo e a volte bastano tre secondi per capirlo. E' l'11 agosto 2008 e il vogherese Mauro Nespoli è in finale nel tiro con l'arco a squadre ai Giochi di Pechino. E' stato questo 20enne a portare qui il 42enne Di Buò e l'olimpionico Galiazzo, grazie al 10 colto con l'ultima freccia nella semifinale con l'Ucraina. Nella gara a squadre i tre **arcieri** insieme non possono impiegare più di 30 secondi per ogni serie di frecce e nell'Italia Nespoli ha sempre l'ultimo tiro, perché è il più veloce a trovare l'equilibrio per scoccare. Galiazzo apre la strada verso il bersaglio a 70 metri lo traccia, Di Buò interpreta i segni lasciati dall'olimpionico e Mauro segue la traccia giusta.

In finale ci sono i coreani, i favoriti. «L'emozione di poter vincere l'oro ha pesato» dirà Nespoli, ma è una ragione che spiega solo il sette della prima freccia. Mauro si riprende subito e infila due 9 e un 10 negli altri tre tiri, come a dire che il talento ha ripreso il controllo. I coreani sembrano delle macchine e infilano 89 punti su 90 sprofondando l'Italia a meno 6 a metà gara: 117 a 111.

Nemmeno gli asiatici però sono robot e nelle tre serie successive ottengono 82 su 90. Gli azzurri invece crescono perché cresce Nespoli. Il vogherese infila tre dieci di fila e l'ultimo vale il pareggio: 199-199.

Ora a ogni finalista resta una sola freccia. Galiazzo fa 9, 10 invece Di Buò, correggendo il tiro del compagno. Ora Nespoli ha 17 secondi per tirare, ma non si può essere una squadra senza automatismi e poi c'è un abisso nascosto in quei 17 secondi: guardarli potrebbe farti perdere. Tanto vale allora pensare solo al tiro: incoccare la freccia, alzare l'arco e lasciare la corda.

Mauro ci mette solo 3 secondi e la freccia colpisce il 7: l'oro era 13 centimetri più sotto. E dire che nei sei tiri precedenti Mauro aveva raccolto 58 punti su 60: come un coreano con anni d'esperienza.

«Credevo di aver costruito bene il tiro e volevo essere all'altezza dei compagni, invece ho forzato e la freccia è andata alta – dirà Nespoli –. Aspettare di più non avrebbe cambiato le cose, ma quella freccia mi è scappata. Si dice che nelle gare a squadre le frecce non hanno nome, ma quando sbagli sai che quell'errore porta il tuo di nome».

Per Luciano Malovini, il primo allenatore di Nespoli, «in quell'ultimo tiro Mauro ha solo dimostrato di avere 20 anni. Ha pensato che facendo 10 avrebbero vinto l'oro e ha messo troppa forza nel rilasciare».

Quei tre secondi hanno inghiottito i giorni trascorsi da solo in tenda a Montesegele, a tirare, mangiare e dormire nel silenzio dell'Oltrepò, per trovare la concentrazione. E lì dentro sono finiti anche le corse a inseguire un pallone senza prenderlo mai, quando a 7 anni Mauro aveva provato a giocare nei Pulcini degli Anni verdi Voghera. Allora era solo un bambino che non amava sentirsi inadeguato. «Dopo mezz'ora – ricorda la madre – mi chiese se doveva rincorrere il pallone ancora a lungo perché non si divertiva».

Quanto è diverso dal calcio il suo sport: indipendente, solitario, silenzioso, con l'arco che sembra una protesi della volontà. Nell'ultima serie i coreani raccolgono 28 punti su 30. Finisce 227-225 per loro e sul podio per ricevere la medaglia d'argento ci sale l'uomo Nespoli, il predestinato invece si è fermato alla settima freccia, prima che le emozioni facessero breccia nei suoi pensieri come una freccia avvelenata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

